

Il progetto
a cura di Ombretta Zora

Krisis è un progetto fotografico concepito nel corso di un viaggio in Islanda durato tre mesi. Attraverso i suoi scatti Guglielmo affronta il tema, assolutamente attuale, dell'uomo che si confronta con la natura, la sovrasta e inevitabilmente la distrugge.

Un viaggio che può essere definito “introspettivo” perché compiuto per ritrovare se stesso durante un periodo di profondo cambiamento che segue la perdita dei propri punti di riferimento.

Un'Odissea composta da una partenza, un percorso in continua definizione, una meta da raggiungere costituita dalla fotografia, uno scopo che lo porta infine al ricongiungimento con il proprio essere e alla riconquista definitiva della stabilità.

Tuttavia il viaggio non consiste esclusivamente nel raggiungimento di uno scopo ultimo, ma soprattutto nel superamento di numerosi ostacoli e prove di iniziazione che mettono alla prova le proprie conoscenze nel senso più profondo del termine.

Guglielmo è un Ulisse moderno che con la stessa tenacia ha intrapreso un lungo viaggio, ha affrontato con coraggio il rischio dell'avventura per raggiungere la scoperta di sé e ha narrato con abilità retorica le varie tappe della sua esperienza.

Il progetto nasce da una sete conoscitiva sfrenata, dalle avventure vissute in diversi contesti e situazioni spesso scomode affrontate per poter cogliere l'essenza di un paesaggio o di un volto attraverso i suoi scatti.

Giorno e notte, a stretto contatto con la natura, Guglielmo imprime nei suoi scatti tutto ciò che di affascinante l'Islanda possa offrire: il suo cielo limpido, i geyser, le cascate, realtà incontaminate che si scontrano con la distruzione operata dalla mano dell'uomo, a sua volta mostrato in una serie di scatti che immortalano volti appartenenti a diverse realtà sociali.

I paesaggi costituiscono la prima serie di suoi scatti nominata “Physis”. Questi sono quasi estraniati dalla realtà perché colti attraverso l'utilizzo del bianco e nero per mostrare una natura pura e incontaminata.

La serie successiva, “Anthropoi”, coglie gli sguardi dell'uomo, spaziando dai giovani ai volti maturi dei lavoratori, il cui lavoro si collega direttamente al tema della contaminazione dell'ambiente. A chiusura degli scatti abbiamo le discariche, riconducibili alla serie battezzata “Hybris”. Qui la superbia dell'uomo ha la meglio sulla natura, la quale si ribellerà come accade nel mito di Icaro, colpevole di aver mirato a raggiungere una condizione di sola prerogativa divina e punito dagli stessi dei per la sua *hybris*.